

19 Domenica del Tempo Ordinario - B



Antifona d'Ingresso

Volgi lo sguardo, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare per sempre la vita dei tuoi poveri. Alzati, o Dio, difendi la mia causa, non dimenticare la supplica di chi ti invoca. (Cf. Sal 73,20.19.22)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa' crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Oppure (Anno B):

O Padre, che guidi la tua Chiesa pellegrina nel mondo, sostienila con la forza del cibo che non perisce, perché, perseverando nella fede e nell'amore, giunga a contemplare la luce del tuo volto. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

1 Re 19, 4-8

Dal primo libro dei Re.

In quei giorni, Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: "Àlzati, mangia!". Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Salmo

Salmo 33 (34)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Seconda Lettura

Ef 4, 30 - 5, 2

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini.

Fratelli, non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

Alleluia.

Vangelo

Gv 6, 41-51

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?". Gesù rispose loro: "Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Sulle Offerte

Accetta con bontà, o Signore, i doni della tua Chiesa: nella tua misericordia li hai posti nelle nostre mani, con la tua potenza trasformati per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Celebra il Signore, Gerusalemme! Egli ti sazia con fiore di frumento. (Sal 147,12.14)

Oppure (Anno B):

Dice il Signore: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». (Gv 6,51)

Dopo la Comunione

La partecipazione ai tuoi sacramenti ci salvi, o Signore, e confermi noi tutti nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore.

Pane disceso dal Cielo



La liturgia di questa domenica ci fa confrontare con i momenti di crisi che si presentano lungo il cammino della vita. Come ci sostiene il Signore quando ci sembra che tutto sia insopportabilmente difficile e ogni possibilità di vita preclusa?

La prima lettura ci presenta il profeta Elia in una situazione apparentemente senza uscita. Egli pensa di essere rimasto solo a difendere la fede di Israele e, minacciato di morte dalla regina Gezabele,

fugge nel deserto, là dove la vita appare impossibile. Per sfuggire la morte, va in un luogo di morte e qui la invoca dal Signore. Ma se Elia vuole interrompere la relazione con gli uomini e con Dio, addormentandosi sotto la ginestra, Dio si presenta a lui come nuova possibilità di vita, attraverso il pane e l'acqua che l'angelo gli indica. Dio non si rivela direttamente ad Elia mostrandosi a lui, ma gli si offre come forza per camminare verso il luogo dove Dio potrà rivelargli un nuovo tratto del Suo volto: "Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb". Dio prepara con cura "una mensa nel deserto" per Elia: notiamo che il pane è "una focaccia cotta su pietre roventi" e l'acqua è stata raccolta "in un orcio". Dio lo nutre con un cibo essenziale, povero, il minimo per tenere in vita il suo profeta (pane e acqua). Ed eppure quel cibo è sufficiente per fargli percorrere tutto il cammino che lo porterà ad incontrare Dio (non dimentichiamo che "quaranta" è nella Scrittura una cifra simbolica per indicare una totalità; per cui il "cammino di quaranta giorni e quaranta notti" può essere inteso come cifra dell'intera vita di Elia, una vita tesa all'incontro con il volto di Dio).

Il pane e l'acqua approntati da Dio nel deserto, non possono non richiamare alla nostra memoria la manna caduta dal cielo e l'acqua dalla roccia con la quale Dio nutre e disseta il suo popolo lungo il cammino dell'esodo. In quell'occasione il popolo aveva mormorato contro Dio per la leggerezza di quel cibo, perché quel pane così minuto non sembrava sufficiente per sostenerlo nel cammino.

Allo stesso modo oggi nel vangelo, per ben due volte i Giudei "si mettono a mormorare contro Gesù perché aveva detto: "io sono il pane del cielo". Il fatto che Gesù si presenti come un "pane disceso dal cielo" li scandalizza. La mormorazione viene dal contrasto fra la "pretesa" origine divina di Gesù ("disceso dal cielo" ritorna per ben quattro volte nel brano odierno) e la sua origine umana, sotto gli occhi di tutti. Tutti conoscono "il padre e la madre" di Gesù, tanto che Gesù viene chiamato "figlio del falegname". Come può dunque affermare di essere "disceso dal cielo", cioè di essere "figlio di Dio"? Occorre uno sguardo diverso per riconoscere nel "figlio del falegname" il "figlio di Dio", uno sguardo che i Giudei non hanno.

Quante volte siamo anche noi scandalizzati dalle vie "troppo umane" che percorre il nostro Dio per rivelarsi! Quante volte il nostro sguardo si ferma a ciò che appare delle cose, delle persone, degli eventi, senza riuscire a leggere il Dono di Dio che passa attraverso quelle cose, quelle persone, quegli eventi...

Ma come possiamo assumere un altro sguardo, come possiamo riconoscere in Gesù, il "pane disceso dal cielo", cioè il cibo necessario e sufficiente per camminare fino all'incontro con il Padre?

Ecco come. Ce lo indica Gesù stesso: "Nessuno può venire a me se non lo **attira** il Padre", "tutti saranno **istruiti da Dio**", "Chiunque ha **ascoltato** il Padre e ha **imparato da lui**, viene a me" (Gv 6,44-45).

Solo il Padre ci attira alla conoscenza del Figlio.

Così come solo il Figlio ci fa conoscere il Padre: "Dio nessuno lo ha mai visto. Proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato" (Gv 1,18).

Gesù rivela il volto del Padre, ma il Padre ci rivela Gesù. Ne aveva fatto esperienza Pietro, quando, alla domanda di Gesù: "voi chi dite che io sia?", e aver risposto: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente", si è sentito dire da Gesù: "né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli". Anche i piccoli e gli umili di cuore possono riconoscere in Gesù il Figlio perché il Padre glielo ha manifestato: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e **le hai rivelate** ai piccoli. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo" (Mt 11,25.27).

L'identità del Figlio si dischiude a chi si lascia guidare dal Padre.

Solo il Padre ci attira a comprendere e vedere nel "figlio del falegname" di Nazareth, il "figlio di Dio" e nel "figlio di Dio", il "figlio dell'uomo", il "figlio del falegname".

Solo il Padre può attirarci a riconoscere il Suo amore che si rivela nella povertà di segni “troppo umani”, in Gesù, il figlio del falegname, che continua a “farsi carne” nella nostra vita, nella storia degli uomini.

Ora, in che modo ci lasciamo attirare dal Padre?

Ancora una volta è Gesù stesso che ci indica il segreto per lasciarci attrarre dal Padre.

L'azione del Padre verso di noi è quella di attirarci (“Nessuno può venire a me se non lo **attira** il Padre”), istruirci (“tutti saranno **istruiti** da Dio”), rivolgerci la Parola e insegnarci (“Chiunque ha **ascoltato** il Padre e ha **imparato** da lui, viene a me”).

Acconsentire a queste azioni discrete e spesso silenziose di Dio significa per noi: **lasciarci attrarre**, cioè smettere di opporre resistenza all'Amore che si offre a noi; **lasciarci istruire** e **insegnare** mettendoci in un **atteggiamento di ascolto** della Parola che il Padre continua a rivolgerci, spesso come Parola di “sottile silenzio” (così Elia farà esperienza di Dio, quando giungerà al monte di Dio, l'Oreb).

Questi sono le azioni della fede. È la fede infatti che ci permette di affidarci a Qualcuno che ci **attira**; ed è la fede che ci dona quella docilità e disponibilità per **ascoltare**, **lasciarsi istruire**, **imparare**, accogliere la Parola di Dio che si offre alla nostra vita: “In verità, in verità vi dico: **chi crede**, ha la vita...”.

Ancora una volta Dio si offre in debolezza a noi. È “un pane e un poco d'acqua” offerto alla stanchezza del nostro cammino.

A noi la scelta di nutrirci di questo cibo, accettando la povera offerta che ci fa di sé o chiuderci al Suo dono.

Ma sappiamo bene che accogliere quel pane e quell'acqua ci farà camminare fino al monte di Dio dove il Signore ci rivelerà il suo volto. Fino a che lo vedremo “faccia a faccia”, così come egli è (cfr. 1Cor 13,12; 1Gv 3,2).